

Continua la polemica sulla condizione  
cultural-urbanistica di Roma

# Ma io sono per gli scavi

di ANTONIO CEDERNA

**C**HI HA PAURA dell'archeologia? La domanda è legittima, dopo le sei sedute fiume del consiglio comunale di Roma in cui si è discussa la delibera che dà avvio all'esplorazione archeologica nell'area del Foro di Nerva, ai margini di via dei Fori Imperiali. La delibera è stata approvata giovedì scorso a maggioranza, e si spera che i lavori preparatori comincino presto. Le ragioni di quella paura ci sono ormai chiare, dopo aver ascoltato tra il 7 giugno e il 5 luglio gli interventi dei consiglieri dell'opposizione capitolina — liberali, democristiani, missini — tutti più o meno affiliati a quell'oscura setta di nostalgici che sono i «romanisti»: che, come fantasmi, sono soliti battere un colpo solo quando si tratta di osteggiare le iniziative urbanistiche ragionevoli.

La prima ragione per cui costoro si sono dichiarati contrari agli scavi è l'ignoranza di cosa sia l'archeologia moderna. Credono ancora che sia caccia al tesoro e scoperta di capolavori, la ricerca storica e scientifica non li interessa; come fossero dotati di occhio radiografico assicurano che nella zona dei Fori Imperiali «tutto è già noto», che quel che si troverà sotto l'asfalto sarà tutt'al più qualche osso di gallina, tanto per poter autorizzare gli archeologi ad affermare che gli antichi romani mangiavano il pollo; e con irrisione plebea (come è stato affermato giovedì 5 luglio) affermano che l'annunciato scavo stratigrafico altro non è che una «re-

del mondo» (come se i monumenti antichi ce li avessero messi loro), avvelenando uomini, archi, mura e colonne. Protestano, sì, contro la degradazione del centro di Roma, la sua riduzione a parcheggio di lamiere, ma al primo serio proponimento di porvi qualche rimedio, li prende la furia: risalire dagli effetti alle cause non è il loro forte. E non a caso la loro principale preoccupazione, come abbiamo pure sentito, è che i primi, modesti scavi nel Foro di Nerva sottrarranno spazio ai pullman turistici: suggeriamo dunque che si asfalti un po' dell'adiacente Foro romano, che qualcuno in passato ha avuto l'insipienza di riportare in luce.

Il secondo motivo è l'avversione verso gli spazi pubblici. Il futuro parco archeologico (naturalmente definito «megalomane», «faraonico», eccetera) altro non sarà che un riciccolo di drogati, prostitute, ladri, scippatori, malintenzionati a vario titolo. La storia si ripete. Anche un quarto di secolo fa la destra politica, i romanisti e parecchi «uomini di cultura» insorsero contro l'ovvia proposta di destinare a parco pubblico e archeologico la campagna ai lati della via Appia Antica, perché, dicevano, con esso si sarebbe creato alle porte di Roma un grave problema di «moralità pubblica»: la quale si sarebbe invece garantita col cemento e con l'asfalto, cioè trasformando l'ex *regina viarum* in un ameno sobborgo per gente del cinema, suore, petrolieri e diplomati. Non si faccia più dunque nemmeno un solo giardino pubblico, visto che

gliosamente calcolò Giuseppe Bottai) di antichità romane, rovesciando sul centro storico tutto il traffico dei quartieri meridionali e degradando i monumenti a misere quinte scenografiche. Ma ecco che gli oppositori scoprono altre «priorità» (c'è sempre qualcosa di prioritario rispetto a quanto ci si accinge a fare) e parlano di spreco del pubblico denaro (per gli scavi del Foro di Nerva ci vuole un miliardo, figurarsi), senza preoccuparsi di quel che costa una città paralizzata e resa deforme non certo per colpa dell'attuale amministrazione.

## Siamo ai primi passi

Sono le stesse obiezioni che i benpensanti sollevarono un secolo fa, quando la disprezzata Italia di allora seppe portare a termine, tra mille difficoltà, quell'opera meritoria che fu la sistemazione della «zona monumentale» tra il Colosseo e l'Appia Antica, per «congiungere i monumenti antichi per mezzo di pubblici giardini e di grandi viali alberati»: ma allora, da Rodolfo Lanciani a Guido Baccelli, c'erano gli uomini giusti al posto giusto. C'è da chiedersi cosa sarebbe successo se avessero vinto gli oppositori: oggi avremmo villini ai piedi del Celio e del Palatino, palazzine nel vivaio comunale, casamenti intensivi attorno alle Terme di Caracalla, pabastiano e via Latina. Se tanto fu fatto per una Roma di cinquecentomila a-

za archeologica è predominante, tra Fori Imperiali, Celio, Oppio, passeggiata archeologica (da restituire ai pedoni, naturalmente) e Mura Aureliane, fino al gran parco dell'Appia Antica. E' l'unica zona dove non si è chiusa la morsa dell'insensata espansione a macchia d'olio: il compito è di riunificare episodi ora staccati, eliminare strade inutili, salvaguardare gelosamente il complessivo carattere monumentale, paesistico, ambientale, naturale; l'archeologia può davvero diventare la struttura portante per un più razionale impianto urbanistico.

Auguriamo dunque coraggio all'attuale e alle future amministrazioni capitoline: dopo i primi interventi (congiungimento del Campidoglio col Foro Romano, pedonalizzazione della piazza a valle del Colosseo), con gli scavi nel Foro di Nerva siamo appena ai primissimi passi. Occorre far rientrare immediatamente nel programma gli scavi nel Foro Traiano, il restauro dei Mercati Traianei per farne sede di museo: occorre battersi con tenacia contro le ottuse resistenze dei burocrati insediati nel ministero dei Beni Culturali. Occorre che la giunta recuperi il tempo perduto (più di due anni sono passati dalle conclusioni della commissione Petroselli, che mise a punto il programma generale), e ponga riparo alle troppe omissioni: e che provveda all'indispensabile opera di informazione e divulgazione delle cose, quel che si vuol fare e quali vantaggi ne verranno. Per im-

fermano che l'annunciato scavo stratigrafico altro non è che una «fregnaccia». Coloro che pensavano che esplorare i Fori Imperiali sotto l'omonima via fosse un dovere elementare di una società colta e civile, sono serviti: quello scavo è solo «propagandistico» (anzi, «prelettorale»), perché gli oppositori non nascondono il timore che l'interesse mondiale che esso susciterà possa far salire le azioni della giunta di sinistra, come se il sindaco Vetere avesse stretto un patto coll'imperatore Nerva.

## Un deserto di pietre

Ma la ragione principale dell'avversione contro questi scavi (che saranno eseguiti dagli archeologi dell'università di Roma, dureranno quattro-cinque anni, senza intralcio alla circolazione) sta nel fatto che essi rientrano in quel programma più vasto e a lunga scadenza che va sotto il nome di «operazione Fori», da anni predisposta da Soprintendenza di Stato e amministrazione comunale, dopo memorabili campagne di stampa. Essa consiste nella graduale eliminazione dell'attuale via dei Fori Imperiali per creare al suo posto un grande parco archeologico unitario, comprendente i Fori di Cesare, Traiano, Augusto, Nerva e il Foro Romano: uno straordinario ampliamento del centro storico e monumentale per una Roma migliore e più umana, che è auspicabile venga realizzato prima che tutti noi diventiamo polvere. Cerchiamo di capire perché una simile prospettiva è stata tanto osteggiata dagli oppositori in consiglio comunale.

Un primo, deprimente motivo è che essi preferiscono di gran lunga l'asfalto alle antichità: per loro il previsto parco, come hanno detto e ripetuto, non sarà altro che una Pompei, una necropoli, un deserto di pietre, un cimitero, un recinto di morte. Quella che per secoli è stata un'esaltante esperienza spirituale, l'osservazione delle rovine e la meditazione sull'Invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna, li lascia ovviamente insensibili; essi scambiano Roma per toma, per loro la vita è rappresentata delle sessantamila auto che ogni giorno transitano nei due sensi su quella che definiscono «la più bella strada

di Roma». Un solo giardino pubblico, visto che c'è tanta gente maleducata che semina immondizie e rompe panchine.

Almeno una virtù dobbiamo dunque riconoscerla agli attuali oppositori del progetto Fori, ed è la coerenza. Infatti, non li abbiamo mai visti battersi nei decenni scorsi per sollevare Roma dalla sua posizione di ultima capitale d'Europa in fatto di verde pubblico, per la salute dei suoi tre milioni di abitanti. Mai li abbiamo visti intervenire con l'attuale decisione contro la lottizzazione delle ultime ville superstiti, contro la costruzione dell'albergo Hilton, per la salvaguardia di Capocotta, del parco di Vejo o della Caffarella, per l'acquisto di Villa Pamphili, contro la distruzione dei ruderi dell'Agro, contro la lottizzazione di Fregene, contro le indecenti speculazioni nella periferia. Questo riconoscimento gli va fatto: stupisce tuttavia che considerino oggi un «disastro ecologico» l'eliminazione di un po' d'erba nelle aiuole ai margini di via dei Fori Imperiali.

Un altro motivo della loro ostilità deriva dalla convinzione che chi vuole abolire l'ex via dell'Impero sia mosso soprattutto da pregiudizi ideologici, cioè da cieca avversione per quanto è stato realizzato dal fascismo. Niente di meno vero. Anzi, un parco archeologico pressappoco come quello che si prevede oggi fu proposto perfino da Marcello Piacentini, in uno dei rarissimi momenti di luce del suo ottenebrato cervello: e addirittura risale a Mussolini un primo intervento di «archeologia urbana» allorché, contro il parere dei suoi pavidi consiglieri, impose lo scavo dei templi di largo Argentina, evitando che sull'area venissero costruiti gli edifici dei Beni Stabili (che poi lo scavo sia stato fatto coi piedi è un'altra questione).

Creare il grande parco ed eliminare lo stradone (calmi tutti: gradualmente, lentamente, scientificamente, verso la fine del millennio, quando varie alternative saranno state trovate per il traffico, la direzionalità eccetera eccetera) significa semplicemente (perché non vanno a rileggersi cosa hanno scritto Leonardo Benevolo e Italo Insolera?) cavare il massimo vantaggio dal grave errore compiuto negli anni Trenta, quando fu polverizzato un intero quartiere di impianto rinascimentale e decine di migliaia di metri cubi (come orgo-

per una Roma di cinquecentomila abitanti, alla Roma di oggi, coi suoi tre milioni di abitanti, incombe l'obbligo di completare l'opera.

Si tratta di riorganizzare tutta quella parte di Roma dove la presen-

za di un parco di cinquecentomila abitanti, alla Roma di oggi, coi suoi tre milioni di abitanti, incombe l'obbligo di completare l'opera. Si tratta di riorganizzare tutta quella parte di Roma dove la presen-

# alfabeta 62/63

È in edicola  
Mensile di informazione culturale  
Supplemento letterario.3  
In questo numero

Menna, Prete, Tedesco, Arbasino, Guglielmi, Balestrini,  
Schiavo, Giacomini, Valduga, Scabia, Galizia, Spina,  
Ficara, Krumm, Ruffilli, Vasio, Mizzau, Del Giudice, Polet

## Premio Selezione Bancarella 1984

# LUCIANO DE CRESCENZO

## STORIA DELLA FILOSOFIA GRECA

250.000 copie già vendute.

# MONDADORI